

Oltre il livello di guardia

GIANCARLO FERRERO

SEGUE DALLA PRIMA

L'unica cosa che veramente interessa a questi mentori dell'illegalità è togliere l'indipendenza, l'autonomia, la libertà di azioni dei magistrati. Debbono essere tutti riportati alla "cultura del gregge", fedeli ed obbedienti al pastore che li copre con il manto del potere e li conduce verso i pascoli sicuri dell'impunità.

Il momento è propizio per avviare l'operazione candeggina e scolorire le toghe sino a renderle indistinguibile dall'abito dei buoni sudditi. Si è già iniziato a tracciare il solco con l'aratro della forza e della provocazione: il cd lodo immunità che mette al riparo il capo del governo da qualsiasi indagine giudiziaria anche per fatti privati. Finalmente un primato italiano che, nonostante i maldestri tentativi di ridurne l'originalità, resta un'eccezione nel quadro europeo, anche se non può disconoscersi una certa affinità con la regina d'Inghilterra (affinità non tra sovrani). I voti necessari per trasformare l'aspirazione in legge ci sono tutti ed a tamburo battente avremo questa significativa modifica del nostro ordinamento giuridico. Resta, è vero, l'incognita del Presidente della Repubblica la cui vocazione legalitaria potrebbe provocare inaspettate reazioni di dissenso, anche se, come è noto, il controllo del Capo dello Stato è meramente formale. Molto più penetrante è la valutazione della Corte Costituzionale innanzi alla quale verrà quasi sicuramente sollevata un'eccezione di incostituzionalità del cd lodo. La disposizione in esame si pone, infatti, in palese contrasto con diversi articoli della Costituzione: l'art. 3 che stabilisce il principio di uguaglianza tra tutti i cittadini (ed il presidente del consiglio è un cittadino ad ogni effetto e deve essere trattato come qualsiasi altro), l'art. 112 che statuisce l'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale (la discrezionalità dell'azione contrasta palesemente con la sua obbligatorietà), l'art. 111 della Costituzione che impone il giusto processo (ed un non processo è il massimo dell'ingiustizia).

Nel tentativo di giustificare questo palese "vulnus" del diritto si è portato uno dei più falsi e retrivi argomenti: l'uso distorto dell'azione giudiziaria, piegata a fine politici. Che a volte l'azione penale sia usata male, per superficialità, mancanza di cultura giuridica, frettolosità, è indubbio, ma che possa essere dolosamente usata per colpire un uomo politico è aberrante. Il nostro sistema processuale, infatti, ha tante di quelle garanzie e controlli, interni ed esterni al processo, che un impiego politicizzato

do incontro ad un infamante e facilmente riscontrabile smascheramento (a meno che i magistrati di secondo grado, quelli della Cassazione, gli avvocati, i giornalisti siano tutti complici od idioti)! Da questa invenzione elevata a farsulla dignità di allarme sociale si trae lo spunto per cercare di rendere innocui i magistrati nei confronti del potere, mettendo loro le cavezze e le redini ed insegnando ad obbedire ai segnali convenuti. Con una furbizia degna di Arlecchino si proclama l'assoluta libertà ed

autonomia dei giudici e si concentrano gli sforzi innovativi sui pubblici ministeri, ai quali viene tolta l'indipendenza e libertà. Peccato che nel nostro sistema i giudici siano organi meramente passivi e decidano sui fatti criminali che vengono loro portati innanzi dai pubblici ministeri; condizionati questi ultimi vengono condizionati anche i giudici. La prima abile mossa, chissà perché condivisa dagli avvocati che rischiano soltanto di perdere in dignità professionale, è separare le carriere e quindi i concorsi per l'accesso alla magistratura inquirente e giudicante. Operazione semplicissima visto che i candidati al prossimo concorso in magistratura superano i 50 mila e che è difficile negare agli aspiranti ai posti la facoltà di presentare domande per entrambi i concorsi la cui durata media si può calcolare in anni (a meno che non si legga solo la prima pagina dei compiti svolti). Nel frattempo molti uffici giudiziari, so-

prattutto nelle zone calde, chiuderanno per mancanza di operai a fronte dell'ingente messe da mettere Una volta tolti i p.m. dalla cultura giurisdizionale ed avvicinati a quelli della polizia (tanto a subire le conseguenze saranno soltanto i poveracci), si provvederà, a dividere il C.S.M., cioè l'organo di autogoverno dei magistrati e che ne garantisce l'autonomia e l'indipendenza. Per fare ciò sarà necessario modificare la Costituzione che prevede un solo C.S.M. e farne due ovviamente con criteri elettivi diversi, altrimenti si avrebbe una mera duplicazione. Tutte sottigliezze che verranno facilmente superate dal decisionismo ignorante e becero dei maneggiatori delle spade giordane. Visto che è di moda, il Governo dovrà anche occuparsi del flusso emigratorio dei p.m. che chiedono in massa di passare nei ruoli dei giudicanti, lasciando sgumiti i loro uffici, con grande sollievo dei criminali.

Figli in provetta speranze e pregiudizi

CARLO FLAMIGNI

SEGUE DALLA PRIMA

Ci fu chi scrisse che si erano inventato tutto, ci fu chi alluse a sperimentazioni immorali e illegali di vario tenore. Pochi anni dopo i coniugi Jones, negli Stati Uniti, dovettero difendersi in tribunale da analoghe accuse infamanti.

Per avere un'idea delle reazioni italiane alla notizia basta scorrere i giornali del 27 luglio 1978 (Louise era nata intorno alla mezzanotte del 25). A eccezione di Adriano Buzzati Traverso, che sul Corriere della Sera salutava l'evento come «Un grande passo avanti della scienza», tutti gli altri giornali mettevano in primo piano le perplessità e i timori, lasciando senza repliche le critiche subito mosse dai cattolici a Buzzati Traverso. Questi era stato molto esplicito nel lodare la nuova tecnica e aveva detto, tra l'altro: «Purtroppo molte persone colte di questo scorcio di XX secolo sono tuttora vittime della irrazionale "sacralità" di tabù d'antichissima origine. Il sacerdote o lo stregone che influenzano il comportamento sessuale dei loro simili lo fanno perché consapevoli del potere che essi possono così esercitare».

Ma lo stesso Corriere della Sera - il giornale che dovrebbe essere espressione della «borghesia illuminata» - subito moderava gli entusiasmi con un articolo di cronaca che era tutto teso a dar voce alle preoccupazioni e alle riserve suscitate dalla nuova tecnica. Gli aspetti critici erano preminenti anche nel Giornale di Indro Montanelli, dove Geno Pamploni, studioso cattolico, dopo qualche positiva affermazione di rito, sottolineava i pericoli: «E se nella provetta si volessero "programmare" gli uomini "alfa" o altri tipi di selezionati prodotti umani, sovvertendo il misterioso equilibrio della natura, condizione e limite della nostra libertà? E se un nuovo Hitler ordinesse che alle donne ebrees fossero iniettate uova fecondate di donne ariane, attuando un raffinato e lento genocidio razziale?». Il giorno seguente veniva dato grande risalto alle critiche di James Watson, premio Nobel, che non condivideva «alcun entusiasmo: il mondo è sovrappopolato. Altre dovrebbero essere le applicazioni del progresso scientifico». Nel servizio si registrava anche l'atteggiamento «possibilista» di un alto prelato cattolico ed era esposto il ragionamento sostanzialmente favorevole di molti anglicani: «Dio ci ha creati intelligenti e responsabili: è naturale che impieghiamo queste qualità per vincere la sterilità».

Ma il messaggio dato dal Giornale era complessivamente negativo. Ancora più dura e critica era l'uscita della Repubblica, che nella pagina della cultura titolava: «Piacerebbe anche a Hitler questa fecondazione». Nel servizio, avevano grande rilievo le posizioni di Leo Abse, esponente della sinistra laburista, fortemente impegnato contro le discriminazioni sociali: «insieme a una settantina di parlamentari (Abse) sta lanciando una grande offensiva contro la cosiddetta fabbricazione artificiale dei bambini», perché convinto che «questo metodo sia incompatibile con i "diritti civili"». Un'intervista al teologo cattolico romano Dionigio Tettamanzi sottolineava il grave rischio di arrivare «alla totale e radicale separazione tra l'esercizio della sessualità nel contesto matrimoniale e la trasmissione della vita».

Più duro ancora il Tempo di Roma, che in prima pagina, sotto il titolo «Non è lecito violare la natura», offriva un commento del gesuita Virginio Rotondi in cui si affermava che «la fecondazione artificiale - anche quando non raggiunge quest'ultimo grado di abiezione - è assolutamente e indiscutibilmente immorale».

Rispetto a questi toni accesi, il quotidiano cattolico Avvenire manteneva una buona dose di sobrietà. Il 27 luglio dava in prima pagina la notizia con un misurato commento di Tettamanzi che po-

neva le seguenti domande: non è la fecondazione artificiale una «sostituzione indebita» del potere che l'uomo ha sulla vita umana? Dio ha affidato agli sposi la missione di trasmettere la vita «perché l'avessero a realizzare solo mediante l'incontro coniugale o anche mediante il ricorso a procedimenti artificiali? Sono interrogativi che chiedono di essere ampiamente approfonditi». Il 28 luglio, sempre in prima pagina, sotto un occhio che sottolineava l'aspetto commerciale della vicenda («Grossi e loschi affari dietro la nascita "in provetta"») e un titolo grande più conciliante («Ma la bimba almeno è innocente»), veniva inserita una secca replica a Buzzati Traverso: mentre tutti sono perplessi, «uno solo non ha dubbi», e ciò sebbene proprio il giornale che gli ha dato spazio sottolinei che «nella spartizione del largo bottino si sono impigliati i due scienziati e gli stessi genitori». Nessuno scese in campo a difesa di Buzzati Traverso e della nuova tecnica, avallando implicitamente la generale condanna comminata dai critici.

Nemmeno l'Unità scelse di farlo, anche se il 28 luglio pubblicava un breve e pacato commento del genetista pisano Nicola Loprieno: «Il successo di questa realizzazione dipenderà dall'uso che la società sarà in grado di fare, rendendo la possibile in tutti i casi ed accessibile a tutte le coppie. Non credo che quanto realizzato in Inghilterra costituisca un pericolo per l'umanità».

Sin dall'inizio, in Italia c'è stato dunque un atteggiamento di condanna della Fivet, sebbene questa posizione fortemente critica non sia riuscita a fermare la diffusione della tecnica.

In realtà, la procreazione medicalmente assistita ha fatto giustizia di queste critiche e di queste perplessità in tutto il mondo civile, ma non nel nostro Paese: inutile chiedersi perché.

Oggi, 17 luglio, il sottosegretario Roccella farà ricordare i 30 anni di PMA da un gruppo di eccellenti esperti, che vale la pena di citare: l'Onorevole Renato Farina (proprio lui, non vi stupite); due giornalisti che scrivono su quotidiani (*Il Foglio* e *Libero*) noti per il loro laicismo; Francesco D'Agostino, egli stesso noto laicista. C'è poi Josephine Quintavalle, che ascolterà volentieri, ma che parla di compra-vendita di oociti senza contraddittorio. La perla del convegno è rappresentata da Massimo Moscarini, punto di riferimento costante della ginecologia italiana, che in una intervista ad *Avvenire* (17/6/2008) ha dichiarato nell'ordine che:

- la legge 40 ha consentito al nostro paese di mantenere gli stessi risultati del sud d'Europa;
- le coppie sono soddisfatte del trattamento ricevuto in Italia;
- il turismo procreativo riguarda una minima percentuale di coppie;
- gli operatori del settore sono finalmente soddisfatti;
- le diagnosi pre-impianto si possono fare anche da noi, ricorrendo allo studio del globulo polare.

Temo che siano tutte dichiarazioni non corrispondenti alla verità, il prof. Moscarini è stato mal informato. Del resto basta leggere la relazione del ministro Turco: i dati non migliorano, nascono 1000 bambini in meno rispetto al passato, siamo il fanalino di coda dell'Europa.

E quanto al turismo, tutti i centri europei contattati ci confermano che è in continua crescita rispetto all'ultimo censimento (2005), che riguardava 29 laboratori che ricevevano circa 5000 coppie all'anno; le indagini sui globuli polari sono pura fantasia, gli addetti ai lavori - tranne le poche pinzocchere in attività eticamente discutibile - sono sempre più arrabbiati. Per il resto, sono compassionevole, lascio perdere. Questo è quanto ci offre la signora Roccella, e se le dico che dovrebbe vergognarsi mi risponde che manco di stile. In realtà, ho finito il senso dell'umorismo: e poi 30 anni di fecondazioni assistite meritavano qualcosa di più serio.

Il momento è propizio per avviare l'operazione candeggina e scolorire le toghe sino a renderle indistinguibile dall'abito dei buoni sudditi. Si è già iniziato a tracciare il solco con l'aratro della forza

dell'azione penale balzerebbe immediatamente agli occhi e verrebbe subito denunciato coinvolgendo la responsabilità penale e disciplinare del magistrato che si sia macchiato della peggiore onta in cui può incorrere un giudice: perseguire un innocente. Dispiace dover ripercorrere nozioni elementari del processo, ma nessuno deve incorrere in questa erronea suggestione. Il pubblico ministero si muove solo in presenza di prove della sussistenza del reato per cui indaga; queste prove sono rese note al difensore e successivamente sono vagliate da un giudice (il giudice dell'udienza preliminare) che appartiene ad un ruolo diverso dal pubblico ministero ed è in posizione di terzietà. Poniamo il caso di essere di fronte ad una sorta di complotto tanto cara ai giallisti americani, il giudice, nonostante le reazioni che si presuppongono non sommesse, degli avvocati difensori, finge di non accorgersi che le prove a carico sono inventate e rinvia il malcapitato a giudizio. Come è ben noto il processo è pubblico, il dibattimento si svolge su di un piede di parità in perfetto contraddittorio tra accusa e difesa, il tribunale deve motivare analiticamente la sua sentenza, cioè spiegare in modo convincente perché ha ritenuto valide certe prove e non altre. Solo un tribunale suicida può dar peso a prove accusatorie che risultano false o non credibili, andan-



IRAQ Scena di vita quotidiana a Baghdad

UNA DONNA veglia il suo bambino che dorme in una culla improvvisata per le vie di Baghdad. È una scena «normale» in una città che faticosamente tira avanti tra attentati, stragi, eventi luttuosi e militari in azione di guerra. Episodi, purtroppo, ancora frequenti.

Così muore la Rai

CARLO ROGNONI

SEGUE DALLA PRIMA

Euno degli ospiti - di cui non farò il nome ma che è stato uno dei massimi dirigenti della Rai di un tempo - mi ha fatto questa domanda a brucia pelo. Non ho avuto il coraggio di rispondere subito. Ebbene purtroppo per ora la risposta è "no".

Quella di ieri è stata una delle giornate più nere nella storia del servizio pubblico. Sicuramente la più nera dei tre anni in cui sono rimasto seduto in questo Consiglio. Si è consumata una frattura fra gli stessi consiglieri e fra il Consiglio e l'azienda che temo insanabile. E che getta sul servizio pubblico una macchia indelebile. Un consiglio di amministrazione che non è capace di ridare credibilità, fiducia e decenza al servizio pubblico e non è capace di difendere l'onorabilità di tutti i suoi dirigenti migliori è arrivato davvero al capolinea.

Ieri il direttore generale ha proposto di risolvere il rapporto di lavoro con Agostino Sacà, il potente dirigente della fiction (amministra quasi 300 milioni di euro). Per Cappon è venuta meno la possibilità di avere fiducia in questo alto dirigente. C'è una relazione del Comitato etico, c'è una relazione della Direzione Internal Audit. Ci so-

no state tutte le intercettazioni che molti giornali hanno già ampiamente riportato e altre di cui nessuno ha fortunatamente parlato. Ebbene, emerge una situazione inaccettabile per una qualunque azienda. Può il servizio pubblico tollerare che un suo dirigente molto ben pagato e che in passato è pure stato direttore generale cerchi l'avallio politico di un amico potente, il più potente che c'è oggi sul mercato della politica, per coinvolgerlo a convincere consiglieri "amici", tutti della propria parte, a tramare contro il vertice dell'azienda per la quale lavora e dal quale dipende? Peggio, molto peggio dal punto di vista della morale aziendale - anche per una azienda anomala come la Rai: può un top manager tentare di dar vita a un'altra azienda di fiction mentre è ancora alle dipendenze della Rai e per di più insieme al patron della più grande azienda concorrente della Rai stessa?

Hanno votato contro la proposta di Cappon i quattro consiglieri di centro-destra. Due - Sandro Curzi e Marco Staderini - si sono astenuti. E immediatamente è scattata la peggior dietrologia: estrema sinistra e Udc hanno isolato i tre del Pd. Non voglio crederci. Preferisco pensare che altre idee siano frullate nella testa dei due astenuti. Personalmen-

te ho avuto improvvisamente la spiacevole sensazione di essere diverso, antropologicamente diverso dai sei consiglieri. Tutti insensibili rispetto al danno che questa decisione farà all'immagine della Rai. E pensare che tre direttori - quello di Raiuno, quello di Raidue, quello delle Relazioni esterne - tutti di area di centro-destra hanno scritto al direttore generale che dopo aver letto quello che Sacà diceva di loro non potevano neanche lontanamente pensare di sedersi a un tavolo con lui. Sei consiglieri di amministrazione si sono presi la pesantissima responsabilità di creare le condizioni per cui da ieri ogni dirigente in teoria è autorizzato a fare "di tutto e di più" e di peggio. Contrastando la decisione proposta dal direttore generale quei sei consiglieri hanno creato un precedente gravissimo per la futura governabilità della Rai.

Posso sbagliarmi ma si è prodotto un danno forse più pesante di quello prodotto tre anni fa quando un premier - lo stesso di oggi - volle imporre attraverso il suo ministro del Tesoro un direttore generale incompatibile con l'incarico. Quanto questa scelta sia costata alla Rai lo sanno tutti: più di 14 milioni di euro di multa. E ironia della sorte, da versare

proprio nelle casse del Tesoro, l'azionista responsabile. E pensare che proprio in queste settimane di fine mandato del Consiglio alcune iniziative forti, indicano che la Rai potrebbe cambiare, innovarsi, cercare un pubblico più giovane: oltre a www.nuovitalenti.rai.it, dal 14 luglio sul digitale terrestre è partito il nuovo canale di Freccero, Rai 4. Insomma la Rai non merita davvero che la cattiva politica

metta il naso nelle questioni interne. Tra le tante parole - alcune decisamente non condivisibili - che ha detto il presidente dell'Autorità garante delle comunicazioni nella sua relazione annuale al parlamento c'è una verità che dovrebbe essere fatta propria da un governo e da un parlamento responsabili: occorre cambiare radicalmente i criteri di nomina del consiglio di amministrazione della Rai.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Gabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Isola di Lido di Venezia 55, 48 (Regione Veneto) della stampa del Tribunale di Roma in dipendenza dalla legge sull'editoria di diritto bancario del 1968 (L. n. 1) e il giornale di Democrazia di Siena (L. n. 7) 7 agosto 1969 n. 206. Iniziativa come giornale nuovo nel registro del Tribunale di Roma n. 405.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 54, 35 (Zona Industriale) 95030 Piaro (Pr) (Ct)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)</p> <p>● Litosud Via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 16 luglio è stata di 124.495 copie</p>
--	--